Un crimine politico che minaccia di riaccendere la guerra civile

Il leader della sinistra libanese Jumblat assassinato da sconosciuti

Uccisi anche due membri della guardia del corpo - L'attentato è avvenuto nel distretto montuoso druso di Sciuf, che era la roccaforte dello statista - Cordoglio e collera a Beirut - Anche una sorella dell'esponente druso è morta per mano dei terroristi

BEIRUT — Il leader della sinistra libanese Kamal Jumblat è stato assassinato in una imboscata nel distretto montuoso di Sciuf ieri pomeriggio. Esponenti del Partito socialista progressista, di cui l'assassinato era presidente, hanno detto che Jumblat stava ritornando in automobile alla sua residenza di Mukhtara, circa 40 chilometri a sud-est di Beirut, quando gli assassini hanno aperto il fuoco. Jumblat e due delle sue guardie del corpo sono rimasti uccisi.

Un'ora circa dopo il crimine, le prime notizie hanno cominciato a circolare a Beirut e la casa di Jumblat nel quartiere di Zoqaq Al-Blatt è stata meta di un pellegrinaggio di sostenitori in lagrime.

Gli assassini sono riusciti a fuggire senza essere stati riconosciuti, esattamente come accadde quando l'anno scorso fu aggredita e assassinata una sorella del dirigente progressista, che viveva nella zona di Beirut controllata dalle destre. Più tardi la polizia ha ritrovato l'auto usata dagli assalitori, a bordo della quale sono stati trovati 2 mitra ed una pistola.

L'assassinio dell'uomo che emerse come capo indiscusso della sinistra libanese durante i 19 mesi di guerra civile si inserisce bruscamente in una situazione nella quale i dirigenti della destra stanno resistendo subdolamente alle proposte del presidente Sarkis tese a porre fine al prolungarsi del conflitto nel Libano meridionale.

Negli ultimi mesi, della sua vita, in seguito allo scioglimento delle milizie dei partiti di sinistra dopo l'occupazione del Libano da parte delle truppe siriane (poi trasformate in forza araba «di pace» o «di dissuasione») Jumblat si era tenuto in disparte. Ma egli conservava una popolarità enorme fra il popolo druso, soprattutto fra le montagne del distretto di Sciuf che era la sua tradizionale base di potere.

Dirigente per molti anni del Partito socialista progressista Jumblat balzò in primo piano sulla scena politica internazionale come la più eloquente figura del movimento di sinistra libanese durante la guerra civile. La sua posizione di leader fu poi formalizzata quando egli fu eletto presidente del comitato centrale politico del movimento dei partiti progressisti e nazionali (detto anche fronte delle sinistre) all'inizio dell'anno scorso. Nel 1972 gli era stato conferito il «Premio Lenin per la pace».

Figura enigmatica e ascetica, Jumblat seppe sempre distinguere tra la sua funzione pubblica e i suoi interessi spirituali e culturali privati. Era un mistico, con una forte inclinazione per la filosofia indiana, praticava lo yoga, era vegetariano.

Durante i terribili mesi della guerra civile, Jumblat era capace di cercare sollievo e solitudine, di tanto in tanto, fra le montagne di Mukhtara dove Jumblat il mistico, Jumblat il tradizionale capo druso prendevano il sopravvento su Jumblat il politico.

Più volte Jumblat ha apertamente e appassionatamente condannato ogni forma di rappresaglia. Si teme tuttavia che il suo assassinio, sulle cui motivazioni politiche nessuno nutre dubbi, possa provocare una reazione a catena di vendette. Barricate mobili sono già state erette nelle zone di Beirut abitate da seguaci delle sinistre (le cosiddette «zone musulmane»), dove le truppe arabe «di dissuasione» sono più scarse. Luogo le grandi arterie di Beirut le forze arabe hanno intensificato i posti di blocco, fermando e perquisendo le automobili. Sembra che i drusi, fedeli a Joumblat abbiano attaccato villaggi vicini nella zona del Cmf. Tre persone sono state uccise a Beirut dove colpi d'arma da fuoco si sentono in tutti i quartieri. Gli osservatori si attendono giorni di acuta tensione, se non, peggio, un riaccendersi della guerra civile. Le espressioni di cordoglianza, di indignazione e di condanna che i dirigenti di destra non mancheranno di rendere pubbliche, non potranno calmare la collera dei seguaci di Jumblat, temono molti osservatori.

La prima di tali reazioni, comunque, è venuta dal dirigente del partito di destra falangista Pierre Gemayel. Egli ha espresso «profondo rincrescimento» per quello che ha definito un crimine «barbarico». Dopo aver lodato Jumblat come un «grande leader», il capo del partito falangista ha espresso la speranza che «gli uomini politici e tutto il popolo vorranno opporsi al dilagare della violenza». Il presidente libanese Sarkis ha convocato d'urgenza il consiglio dei ministri, per far fronte alla situazione che si viene a creare dopo l'attentato «in un momento in cui» il Libano comincia a riprendersi dagli eventi che ha conosciuto.

BEIRUT — Jumblat con Arafat, durante un incontro l'anno passato

Prodotto di laceranti contraddizioni

Aveva sognato un Libano più moderno e democratico

Aveva lavorato tutta la vita alla realizzazione di questo obiettivo Ebbe una parte decisiva nella formazione del fronte delle sinistre

Nato nel 1919 da una famiglia feudale ricca e potente da secoli (i «Giamblat» citati da Volney nel suo celebre «Viaggio in Egitto e in Siria», che Napoleone lesse avidamente mentre veleggiava verso l'Africa), Kamal Jumblat aveva di fronte a sé due strade: ereditare solo «pro forma» la carica di capo della setta dei Drusi: regnare, per così dire, senza governare; restare nell'ombra e magari abbandonarsi come tanti altri notabili e aristocratici arabi all'ozio e alla dissipazione; o, invece, assumere in pieno la responsabilità che la sorte e la storia gli avevano assegnato, cogliere l'occasione, essere non uno scelicco da operetta (e, oggi, da casino), ma un vero capo politico. Kamal scelse la seconda alternativa. Con coraggio. Con intelligenza. Ma anche con un certo distacco e quasi scetticismo che gli derivava in parte dal temperamento, in parte dall'origine sociale, in parte da sofisticate letture, da interessi culturali centrati (stranamente) per uno statista sulle religioni esoteriche, sulla parapsicologia, sulla metafisica.

Fra tradizione e rivoluzione

Vero è che l'ambiente druso favorisce il gusto per la meditazione e la speculazione teologica. La setta (un ramo dell'ismailismo sviluppatosi dopo l'anno Mille) è basata sull'adozione del califfo egiziano Hakim il Velato considerato una «manifestazione» di Dio. I drusi aspettano che Hakim ritorni per conquistare il mondo e comporlo di giustizia. Nell'attesa, conducono (o dovrebbero condurre) una vita austera e pia, per purificare le proprie anime, destinate a reincarnarsi, generazione dopo generazione fino allo scioglimento del dramma, alla resurrezione del santo califfo (una sorta di Messia, secondo la tradizione giudaico-cristiana, o di Mahdi, secondo altre correnti mistiche islamiche).

Figlio di una nazione del mondo a cavallo fra Oriente e Occidente, fra passato e futuro, fra tradizione e rivoluzione, Kamal Jumblat era capace di scrivere saggi sulla storia delle religioni, ma anche di tracciare piani audaci, quanto concreti, che nulla avevano di mistico, per trasformare il Libano in un paese moderno. Ascetico e profondamente religioso nell'intimo, nel privato, lo sceicco dei drusi era al tempo stesso un realista e irriducibile avversario del settarismo, del clericalismo, dei confessionalismo. Forte di un prestigio radicato nel Medio Evo, se ne serviva con onestà e disinteresse per far entrare il suo popolo nel tempo presente. Rispettato, seguito, obbedito in nome di principi gerarchici feudali, lottava per distruggere il feudalesimo. Prodotto di laceranti contraddizioni, era egli stesso una contraddizione vivente.

Si spiega questa frase, tratta da un suo scritto sui problemi strutturali: «Durante la mia recente visita all'Alto Egitto, mi accadde di incontrare sulla strada la stessa figura santa, errante, ignuda, che in India si appare come Avadhuta». E la si confronti con queste altre: «La crisi attuale — diceva all'inviato dell'*Unità* il 1 novembre 1975 — nasce dall'esigenza di trasformare il Libano in una nazione moderna e laica. Questa riforma riguarda in primo luogo lo Stato, che fino ad oggi ha avuto come base quello che viene definito il confessionalismo politico, vale a dire la divisione dei posti, delle funzioni pubbliche, delle rappresentanze in seno all'Assemblea nazionale e al governo sulla base della religione. E' soprattutto questo aspetto che è essenziale nella crisi: un aspetto che tende a una riforma della Costituzione, a una evoluzione del regime politico verso una maggiore democrazia, una democrazia più effettiva e più liberale».

«Il secondo aspetto — proseguiva Jumblat — è quello sociale, relativo alle ineguaglianze assai gravi emerse fra una classe che rappresenta il 4 per cento della popolazione, e che detiene praticamente più del 60 per cento del prodotto netto, effettivo, della nazione, e il restante 96 per cento. Il terzo aspetto è legato ai cambiamenti demografici, che si sono determinati nel paese: il gruppo maronita, ormai, non rappresenta più del 18 per cento della popolazione, vi sono dunque dei privilegi politici ed economici, che questo gruppo detiene, i quali sono chiaramente anti-democratici. E c'è infine il quarto aspetto che è quello relativo alle nuove generazioni, desiderose di un cambiamento, e alla influenza delle idee nuove».

Riorganizzare lo Stato

Che fare, dunque? Riorganizzare completamente lo Stato — rispondeva Jumblat in sostanza — in modo da introdurre davvero il concetto di cittadini libanesi fra tutti i libanesi, indipendentemente dall'appartenenza a questa o a quella Chiesa cristiana o setta islamica.

Parlando di tutto con grande ammirazione della resistenza palestinese, mentre il Libano affrontava la guerra civile, un diplomatico arabo mi disse: «Jumblat è l'uomo più intelligente del Libano. Il solo fra gli statisti, può in vista di ciò abbia una visione moderna, razionale, giusta delle cose. Peccato che i suoi sogni strutturali, a questo secolo remoto, non si accompagnino sempre la chiarezza tattica, pratica di applicare nelle azioni immediate la politica quotidiana».

Ed è difficile dire, oggi, se si trattasse di un giudizio corretto, o non. Certo va dato atto a Jumblat di aver lavorato con tenacia, con energia, ed anche con ammirevole modestia, alla realizzazione del suo sogno (che era poi il sogno della parte più evoluta, più colta, più avanzata del suo paese). Dal 1958, quando, non ancora quarantenne, la sua figura alta e robusta (da discendente di montanari guerrieri reso un po' curvo dagli studi) cominciò ad emergere come leader del Partito socialista progressista durante la crisi che sfociò nell'intervento americano, fino al 23 gennaio scorso, quando con una decisione improvvisa e drammatica decise di porre fine al suo impegno politico, Kamal Jumblat è stato il capo «naturale» (per così dire) di tutte le forze progressiste e di sinistra libanesi, e l'intelligente mediatore fra esse e i palestinesi.

Un progetto non realizzato

Più volte ministro (dell'Educazione e Belle Arti, dei Lavori Pubblici e Trasporti, e infine degli Interni nel 1970), Jumblat ebbe una parte decisiva nella legalizzazione del Partito comunista e poi nella formazione di quel fronte delle sinistre che, insieme con i palestinesi, ha resistito con tanto valore all'aggressione delle forze armate della reazione interna e internazionale. Gli alleati gli riconoscevano qualità non solo di dirigente, ma di paziente compositore di conflitti interni. E soprattutto sottolineavano lo scrupolo e la lealtà che metteva nel fare uso del discrezionale potere ereditato, in base al diritto e al costume tribale feudale.

Purtroppo, come noto, il progetto di Jumblat e delle sinistre non si è realizzato. Nessuno dei punti libanesi è stato risolto con l'elezione del presidente Sarkis e con l'intervento della forza «di pace» o «di dissuasione» araba, soprattutto siriana. Né ancora è chiaro che sbocco avrà, più in generale, la situazione mediorientale, che soluzione sarà data al conflitto arabo-israeliano e alla questione palestinese.

Jumblat è morto con in bocca l'amaro sapore di una sconfitta personale non meritata ma data. Un mese prima di abbandonare il governo (era ministro quando corrispondeva con un inviato del *Nouvel Observateur*, Jumblat [illegible] con grande serenità ma anche con [illegible] [illegible] [illegible]